

A Udine indagata l'influenza delle nuove tecnologie sui migranti contemporanei

## L'emigrazione tra Internet e satellitari

Qual è l'impatto delle nuove tecnologie sull'immigrazione? In che termini 'condizionano' la vita dei migranti in rapporto al legame con la terra d'origine e alle possibilità di integrazione? Sono questi alcuni interrogativi sviluppati di recente a Udine nell'ambito di un convegno internazionale promosso dall'Università per indagare il ruolo e l'uso di internet, del telefono cellulare, della televisione satellitare e del Web 2.0 nelle migrazioni contemporanee, nelle nuove comunità che i migranti creano e in quelle rimaste nei Paesi di provenienza.

L'incontro è stato organizzato dal dipartimento di Economia, società e territorio e dal dottorato in Comunicazione multimediale dell'ateneo. Hanno partecipa-

to esperti e studiosi provenienti da Australia, Bulgaria, Filippine, Francia, Germania, Hong Kong e Regno Unito.

Storicamente le migrazioni hanno dato un grande impulso alle innovazioni tecnologiche. Einstein, Fermi, Marconi, Von Neumann erano migranti che espressero la loro creatività e la loro immaginazione nei confronti della comunità scientifica e tecnologica dalle terre d'origine. Con il termine migrazione ci si può riferire anche a una rottura con l'ambiente sociale di appartenenza, rispetto al quale l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ict) giocano un ruolo fondamentale.

I migranti - spiega la promotrice del convegno, Leopoldina Fortunati, docente di Sociologia dei processi di comunicazione e della cultura all'ateneo friulano - possono usare queste tecnologie per mitigare il trauma della migrazione stessa o per integrarsi più facilmente nelle nuove terre e comunità che li hanno adottati. Forum, giornali, servizi di telefonia online, il telefono fisso e quello cellulare... Sono tutti mezzi attraverso i quali i migranti possono comunicare tra loro, con i loro cari lontani e con i loro nuovi amici e colleghi.

Anche perché oggi la migrazione coinvolge una varietà di persone: non solo coloro che sono costretti ad andarsene dalla propria terra per uno stato di indigenza, ma anche studenti, ricercatori, professori

e manager necessitati a confrontarsi con il resto del mondo perché su scala globale si gioca la conoscenza e l'economia.

Molteplici le letture e gli input offerti dall'appuntamento udinese voluto, sottolinea Fortunati, in una terra storicamente segnata dall'emigrazione. Oggi, però, il Friuli Venezia Giulia e il Nordest - evidenzia - registrano uno sviluppo e un benessere generalizzato, cui quell'emigrazione ha dato senz'altro il suo apporto, drenando ricchezza, sapere tecnologico e capacità di saper fare.

Ma quali gli effetti più evidenti dell'interazione fra tecnologia e migrazione? Indubbiamente i nuovi mezzi di comunicazione e informazione influiscono positivamente sullo stato d'animo del migrante - puntualizza Fortunati - . La tecnologia consente la trasmissione della conoscenza, ma anche di vissuti ed emozioni. Attraverso contatti più facili con i familiari e il contesto d'origine, quindi, l'emigrante mitiga la nostalgia, mantiene vivi i legami e ciò influisce sul suo equilibrio, rendendo meno traumatico il distacco. I presupposti per vivere meglio la sua esperienza in un contesto 'straniero' si irrobustiscono, riducendo la fatica dell'integrazione. Che, tuttavia, proprio per la facilità di mantenere i contatti con il proprio mondo, può subire anche un processo di rallentamento.

Di certo, è stato evidenziato a Udine, la tecnologia cambia la

memoria dell'emigrazione, rendendola più evanescente. Quale famiglia, a Nordest, non conserva lettere e fotografie ingiallite dei propri cari che nei decenni scorsi hanno fatto le valige? Un materiale prezioso che ora è più difficile da raccogliere. Dopo una telefonata con Skype - esemplifica Fortunati - non resta nulla.

A cambiare, facendosi sempre più labile, è anche la differenza fra i migranti di prima, seconda o terza generazione. Un tempo lo scarto era notevole, spesso i primi migranti non conoscevano la lingua, gli usi, le culture dei Paesi dove approdavano. Erano le seconde generazioni ad abbattere considerevolmente lo scarto. Oggi, invece, hanno sottolineato gli esperti giunti a Udine, le distanze sono molto meno evidenti, anzi si assiste ad una mescolanza degli status.

Nessuna differenza, invece, nell'uso delle tecnologie tra uomini e donne migranti. Entrambi i generi le adoperano indistintamente. Semmai, un qualche distinguo può esserci tra quanti sono più o meno avvezzi al mondo virtuale. Una netta propensione, per esempio, la rivelano i filippini, che registrano percentuali altissime di partecipazione ai social networking. Il convegno udinese è il primo di una serie - fa sapere da ultimo la prof. Fortunati - che intendiamo proseguire per approfondire i risvolti inediti dell'interazione fra immigrazione e nuove tecnologie.



Leopoldina Fortunati, docente di Sociologia dei processi della comunicazione e della cultura all'Università di Udine